QUOTIDIANO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

In seconda pagina

La graduatoria delle Federazioni nella sottoscrizione per l'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gomulka è tornato in Polonia accolto dall'entusiasmo popolare

(Nella foto: il primo segretario del POUP)

In 8ª pag. la nostra corrispondenza

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio | ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 320 | ★ | MARTEDI' 20 NOVEMBRE 1956

SUPERARE I BLOCCHI

La nota del governo sovietico, rimessa sabato scorso ai primi ministri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, della Cina popolare e dell'India, propone in termini sostanzialmente nuovi la questione — già da noi avvertita — della validità della prospettiva della distensione, della competizione pacifica, della fine dei blocchi, come quella che consente di superare la situazione particolarmente grave che si è delineata negli ultimi mesi in campo internazionale, fino a toccare quasi il limite dell'irreparabile.

Si tratta di stabilire, in concreto, se l'aggressione anglo-francese all'Egitto, contenuta a stento e di cui non è possibile — fino a questo momento — prevedere gli sviluppi, e i dolorosi fatti di Ungheria — con ciò che essi hanno indicato circa i ritardi e anche i contrasti sorti nel corso della attuazione delle indicazioni del XX Congresso del P.C.U.S. — abbiano compromesso in modo irreversibile le basi di quel largo schieramento di forze, cui era parsa affidata la prospettiva della distensione, la possibilità di risolvere le controversie per via pacifica, la reciproca buona disposizione a collaborare nell'interesse del comune progresso civile.

La nota di Bulganin risponde: no. Afferma che i gravi fatti, i quali hanno riportato il mondo quasi sull'orlo della guerra nelle ultime settimane, possono e devono essere liquidati con ciò che rimane della vecchia divisione del mondo in due blocchi contrapposti, e che questa liquidazione deve avvenire sulla base di una nuova reciproca fiducia, per cui nulla più induca a irrobustire gli eserciti né a preparare, nel segreto dei laboratori, micidiali armi di sterminio.

Le proposte sovietiche affermano l'attualità del disarmo, come più volte in passato. Ma vanno oltre: offrono lo scioglimento del patto di Varsavia, e il ritiro delle truppe dell'U.R.S.S. dai paesi di democrazia popolare, in cambio dello scioglimento della N.A.T.O. e del ritiro delle forze americane dalle basi europee. Fanno questa offerta in un momento che — dal punto di vista militare — è senza dubbio favorevole all'U.R.S.S., come la nota osserva, mentre, d'altra parte, le forze dell'esercito rosso vengono effettivamente impiegate in Ungheria. Ciò significa che, comunque siano giudicati i motivi che hanno reso inevitabile l'intervento delle armi sovietiche nel territorio ungherese, non è a queste che l'U.R.S.S. intende affidare il successo della propria politica, e la garanzia dello sviluppo del sistema socialista. I colloqui di Mosca con Gomulka, i contributi grandemente apprezzabili della Cina popolare e della Jugoslavia, l'andamento generale del largo e responsabile dibattito in corso all'interno del movimento operaio internazionale — cui partecipano con pari slancio e autorità quei gruppi della classe operaia, che già esercitano il potere statale, e quelli che operano invece nel mondo capitalista — tutto ciò indica che la vitalità del sistema socialista è oramai una realtà storica che va avanti da sola, e non ha alcuna intrinseca necessità di configurarsi in un blocco armato.

E' di qui, dalla consapevolezza di questa realtà, che sorge l'invito dell'U.R.S.S. a superare veramente e definitivamente i blocchi, e rendere così possibile il disarmo e la collaborazione fra i diversi sistemi. A quei paesi, a quelle forze del capitalismo che, credendo di ravvisare nei fatti d'Ungheria la rivelazione della debolezza d'uno dei blocchi, si sono affrettati, con la avventurosa aggressione all'Egitto, a cercare di trarne vantaggi per l'altro blocco, quello cui essi stessi appartengono, le proposte sovietiche giungono come una dura smentita e una chiara lezione.

Ne prendano atto nel nostro paese quei gruppi, sia al governo che fuori, i quali tornano ad avanzare la preclusione nei confronti del Partito comunista, affermando che esso sarebbe legato sul piano internazionale a una politica di blocchi contrapposti. E' vero il contrario, e Togliatti lo ha riaffermato domenica a Bologna, in un discorso in cui è presente lo stesso spirito che ha presieduto alla redazione della nota di Bulganin, la chiara visione della necessità di superare i blocchi, e del modo come possono essere superati, sulla base di una realtà maturata attraverso aspre vicende negli ultimi quarant'anni, ma oramai certa: la realtà del mondo socialista, in grado di competere liberamente, e pacificamente, con quello capitalista.

E' stato, giorni or sono, Nehru, che — in un discorso in cui non ha risparmiato all'Unione Sovietica le critiche che a suo giudizio le andavano mosse — ha però denunciato l'errore di coloro i quali, partendo dai fatti d'Ungheria, vorrebbero muovere all'attacco del sistema socialista, sperando di poterlo liquidare. Ciò non servirebbe — avvertiva il *premier* indiano — che a irrigidire il sistema, e porterebbe ai blocchi, con le gravi prospettive che nessuno può nascondersi. L'alternativa migliore, quella della pace, richiede invece la rinuncia, da parte degli «occidentali», a coltivare l'illusione secondo la quale il sistema socialista può essere liquidato dal blocco, o dalla aggressione diretta. Tale è la suggestione che ai dirigenti dei grandi paesi capitalisti viene dal terzo raggruppamento delle forze operanti nel mondo, quello dei paesi ex-coloniali e semi-indipendenti, la presenza attiva dei quali è, anche per questo, uno dei fattori essenziali da cui dipende la validità di una prospettiva pacifica.

Questa prospettiva ancora una volta viene puntualizzata e precisata dalla Unione Sovietica, che in tal modo riafferma la linea sulla quale si è mossa costantemente, in situazioni anche talora più gravi e drammatiche di quelle presenti, facendo onore alla fiducia e al consenso dei popoli di tutti i paesi.

I LAVORATORI HANNO ACCOLTO IN GRAN NUMERO L'INVITO DEI CONSIGLI OPERAI E DEL GOVERNO

"Il lavoro riprende nella capitale ungherese,, telefona da Budapest il nostro inviato speciale

La minaccia della fame scongiurata - Funzionano i servizi essenziali: luce, acqua, gas, nettezza urbana e posta - Pane e carne si vendono liberamente - Prestiti del governo ai sinistrati - La piena normalizzazione ancora ostacolata dalla parziale paralisi dei trasporti e dall'azione di terroristi

UN'INTERVISTA CON IL PRIMO MINISTRO KADAR SULL'ORIGINE E SULLE CAUSE DELLA RIVOLTA

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 19. — *La capitale magiara ha registrato stamane un nuovo e più sensibile progresso verso la normalizzazione della vita civile. Il lavoro riprende. Stamane, nonostante il perdurare della parziale paralisi dei trasporti e le minacce dei terroristi, più del 50 per cento degli operai è tornato nelle fabbriche, accogliendo l'invito dei consigli e del governo. Già ieri, quarta domenica dallo scoppio dei moti del 23 ottobre scorso, la folla enorme che si era riversata nelle vie di ogni quartiere, e principalmente in quelle centrali pre-ludeva — del resto — a una più larga e attiva ripresa del lavoro.*

Nel corso dell'ultima settimana, benchè ogni resistenza armata degli elementi controrivoluzionari fosse stata completamente liquidata, particolarmente difficili e spesso infruttuosi furono gli sforzi compiuti dal nuovo governo per dare un avvio sicuro alla ripresa della normalità.

La confusione, il panico, le insidie e le continue intimidazioni degli elementi controrivoluzionari, militarmente sconfitti, ma ancora operanti sul piano della provocazione, del sabotaggio e della sobillazione, hanno fortemente rallentato e spesso bloccato, il ripristino delle normali attività.

Oggi, a Budapest, si ha la netta sensazione che il periodo della forzata paralisi, del turbamento e del panico generale sia in gran parte superato.

Dalle sette di stamane è ricominciata per le vie della città la inusitata animazione di questi ultimissimi giorni.

Autocarri addetti al rifornimento, automobili degli enti statali e della Croce Rossa incrociano lungo le grandi vie del centro di Pest e di Buda; nei quartieri dove due settimane fa infuriò la battaglia, quartieri gravemente sinistrati dalle raffiche della mitraglia e dai colpi di cannone, sostano ancora alcuni carri armati sovietici e camionette blindate, in servizio di vigilanza.

Si ha però, l'impressione che la presenza delle forze armate sovietiche nella città sia — già da ieri — meno appariscente. Sono soprattutto controllati i quartieri diplomatici, gli edifici di interesse pubblico, i ministeri e la posta centrale, nonchè i quartieri dove si trincerarono le bande controrivoluzionarie: l'incrocio di corso Lenin con via Rakozi, piazza della Repubblica e via Ulloi, dove si trova la caserma Kilian.

Per qualche centinaio di metri, in via Ulloi, non restano che due file di facciate sbrecciate, scrostate o largamente distrutte. Qui i combattimenti furono di una asprezza eccezionale; le truppe di Maleter opposero una resistenza disperata. I cannoni e le armi automatiche pesanti dovettero essere impegnate in modo massiccio per ridurre al silenzio, nel giro di poche ore i grossi nuclei controrivoluzionari asserragliatisi nei palazzi di via Ulloi.

Il lavoro di ripulitura e di restauro va riprendendo lentamente, ma le note salienti della giornata odierna si colgono nella ripresa dei trasporti, nell'attività dei negozi e delle fabbriche cittadine, nel lavoro di brigate di soldati dell'esercito ungherese e di squadre di ferrovieri e tramvieri addetti alla riparazione delle luce urbane tranviarie.

In corso Lenin, stamane alle otto, camion carichi di grosse pagnotte sostavano lungo i marciapiedi attorniati da piccole folle di cittadini; la vendita dei grossi pani da uno e due chili avveniva sulla strada. Uomini e donne acquistavano rapidamente e riempivano le borse. Dei tremila negozi di Budapest, già duemilaseicento sono aperti al pubblico e la vendita è regolare.

Stamane, gli affollamenti davanti ai negozi apparivano piuttosto esigui. Nel primo pomeriggio le code davanti ai magazzini di generi alimentari erano più lunghe. Nelle macellerie, la carne, se non abbonda, non si può dire che scarseggi. Ne abbiamo visitate alcune stamane, in corso Lenin, tra le nove e le dieci: non vi era ressa di pubblico, e la vendita avveniva quietamente, tanto che ogni acquirente poteva scegliere con cura la carne della qualità desiderata.

Successivamente, ci siamo recati nella sede del Comitato

ORFEO VANGELISTA

(Continua in 7. pag. 6. col.)

L'intervista di Kadar

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — Janos Kadar, presidente del Consiglio dei ministri ungherese, ha rilasciato al redattore capo dell'*Humanité*, Andre Stil, la seguente dichiarazione sugli avvenimenti di Ungheria.

«Bisogna mostrare a tutti la verità. Siamo riconoscenti al Partito comunista francese per l'impegno da lui preso a far risaltare questa verità. Si tratta di un grande aiuto per il Partito socialista operaio ungherese, per il popolo ungherese. E ciò che è accaduto qui non interessa soltanto il movimento operaio, ma tutto il movimento progressista nel mondo. Si tratta della difesa non solo del socialismo ma anche della pace.

Gli avvenimenti hanno avuto tre cause. La prima va ricercata nei difetti realmente esistiti nei metodi di direzione del partito e del paese; metodi che alteravano gravemente, per il partito e per il governo, i legami con le masse popolari. La seconda causa è che, se era giusto rilevare questi errori, lo si è fatto in modo sbagliato. Per esempio, la tendenza che nel partito aveva visto più prontamente gli errori in questione, ha avuto il torto di portare la discussione fuori del partito e non nel suo seno, com'era necessario. Allo stesso modo, c'erano problemi che avrebbero dovuto essere risolti nel governo e che, invece, sono stati portati nella strada.

La terza causa è che la controrivoluzione, incoraggiata da certi ambienti imperialisti, ha scelto il momento favorevole e s'è servita di tutto il movimento per i suoi scopi. Queste tre cause influenzarono tutto il corso degli avvenimenti e i differenti strati che vi parteciparono.

E' vero che, nella prima manifestazione del 23 ottobre, le parole d'ordine lanciate riguardavano soprattutto la democratizzazione del funzionamento del partito e del governo e non erano ostili al socialismo. Ma, fin da quella prima sera, la mano della reazione era evidente. La maggior parte degli studenti che partecipavano alla manifestazione non avevano l'intenzione di rovesciare il regime. Essi credevano perfino che si trattasse di un movimento spontaneo.

BUDAPEST — La popolazione ha ormai ricominciato a circolare intensamente per le vie della capitale. Nello sfondo la caserma «Maria Teresa», danneggiata nei combattimenti (Telefoto)

Tuttavia un certo numero di fatti, quali la dichiarazione di Dulles che dimostra come il segretario di stato americano sapesse in anticipo ciò che stava per prodursi in Ungheria, svelano la realtà. Per giunta, dopo la fine dei combattimenti, sono stati trovati dei giovani armati davanti alla casa di Gerou. Fu chiesto loro dove avessero preso quei fucili. Essi dichiararono che a mezzogiorno del 23, prima dunque della manifestazione, qualcuno aveva detto loro: "Appuntamento stasera nel tal posto della montagna di Szabadzag e la troverete delle armi nascoste".

Questa caratteristica è apparsa ancor più nettamente nelle prime tre ore della battaglia che cominciò al cader della sera. Gruppi di giovani, che avevano manifestato davanti al monumento del generale Bem furono diretti, evidentemente secondo un piano prestabilito, in tre precise direzioni. Un primo nucleo fu incaricato di andare al Parlamento per presentare una lista di rivendicazioni. Un secondo ebbe per missione di abbattere la statua di Stalin. Un terzo infine fu spedito alla radio per esigere la lettura, ai microfoni, di quindici punti rivendicativi.

Fu là che scoppiarono i primi colpi d'arma da fuoco. E' importante dire, per la comprensione degli avvenimenti, che furono i manifestanti ad aprire il fuoco sui soldati che sorvegliavano la radio: bisogna sapere inoltre che quei soldati avevano ricevuto l'ordine formale di non far uso delle armi.

Ancora, quando la mattina seguente si dovettero inviare truppe ungheresi a proteggere diverse installazioni, furono consegnate loro soltanto cartucce a salve e i carri armati non disponevano di proiettili. Il governo ha fatto l'impossibile per evitare spargimenti di sangue. Posso dire che i soldati della radio, attaccati la prima sera, domandavano che fosse loro concesso di sparare per potersi difendere. L'ordine di sparare fu dato soltanto quando l'ufficiale comandante la difesa rimase ucciso.

Ma, mentre i manifestanti erano diretti su tre obiettivi diversi, altre forze erano già entrate in azione. Dopo le 19.30 e per tre ore abbiamo assistito ai seguenti fatti. Un gruppo armato conquistò la sezione Linee estere del "Centro Joseph" (centro telefonico). Contemporaneamente un altro gruppo occupò un deposito di sessanta camions. Un terzo attaccò il giornale *Szabad Nep* e la sua tipografia. Un quarto assalì la fabbrica d'armi. Un quinto gruppo, infine, andò all'attacco di un deposito di munizioni, in via Timoth. Successivamente, servendosi dei camions, i controrivoluzionari andarono in via Timoth e alla fabbrica di lampade, caricarono un gran quantitativo di armi e munizioni e gli avvenimenti presero una grande estensione.

Questi fatti mostrano che, a partire da questo momento, ci si trovava di fronte a una direzione militare ben preparata. S'era già lontani da quello che credevano i giovani studenti promotori della manifestazione.

Possiamo fare ora un significativo accostamento. Nel 1919, quando, in giugno, i controrivoluzionari attaccarono la Comune ungherese puntarono su due obiettivi. Un gruppo di avamposti, sul Danubio, sparava su un albergo sito in riva al fiume e sul Parlamento dove lavoravano il comitato operaio e il governo. Un secondo gruppo armato, come il 23 ottobre 1956, occupava la stessa se-

DOPO L'AVVENTURA EGIZIANA

EDEN silurato

Sarà sostituito da Butler - Fonti ufficiose dichiarano che deve ritirarsi per «ragioni di salute» dopo che un'agenzia aveva annunciato le dimissioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 20 (mattina). — **Si è appreso questa notte che Eden si ritira «temporaneamente» dalla direzione del governo per «gravi ragioni di salute» e lascia a Butler l'incarico di assolvere le funzioni di primo ministro in sua assenza.**

La notizia si è diffusa dopo che l'agenzia *United Press* aveva trasmesso che il Primo Ministro aveva dato le dimissioni. Le fonti ufficiose si sono affrettate a fornire una versione diversa e meno drammatica dell'avvenimento, precisando che si tratterebbe soltanto di un temporaneo ritiro dall'attività politica, consigliato dai medici. Ma gli osservatori, i quali dopo il fallimento della impresa egiziana avevano pronosticato una rapida conclusione della carriera politica di Eden e si domandavano solo quale formula sarebbe stata trovata per facilitare il passaggio dei poteri a Butler o a un altro aspirante, hanno creduto di riconoscere l'annuncio di questa notte come l'avverarsi del pronostico.

L'opinione prevalente stanotte era che gli elementi moderati in seno al gabinetto britannico, i quali si erano prima opposti all'avventura egiziana, e poi avevano obbligato Eden a fermare l'invasione in Egitto, sebbene gli obiettivi proposti non fossero stati raggiunti, abbiano portato a compimento quella rivolta di palazzo che l'ordine di cessazione del fuoco aveva solo temporaneamente rinviato. A misura che le enormità del conto politico ed economico da pagare per le folli imprese diventava più tangibile i moderati avrebbero chiesto al Primo Ministro di pagare di persona, con il ritiro dalla carriera politica. D'altra parte, i moderati sarebbero stati costretti ad agire dal fatto che Eden non avrebbe avuto intenzione di piegarsi davanti alle deliberazioni.

LUCA TREVISANI

(Continua in 8. pag. 1 col.)

La signora Luce si è dimessa

WASHINGTON, 19. — La signora Clare Boothe Luce, ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia, si è dimessa dal suo incarico, confermando così, con alcuni mesi di ritardo, le indiscrezioni pubblicate a suo tempo dalla stampa americana e degli altri Paesi.

Con le dimissioni della signora Luce, si è tornato a parlare di Zellerbach, come del suo possibile successore. Zellerbach fu capo della missione ECA in Italia nel '49-'50.

Valore internazionale del discorso di Togliatti

Le difficoltà economiche al Consiglio dei ministri - Polemica di Saragat con il Comitato centrale del Partito socialista italiano

Domani il Consiglio dei Ministri dovrebbe occuparsi delle allarmanti ripercussioni che ha già avuto e che avrà sulla economia nazionale, in ogni settore, la ostruzione del Canale di Suez. In proposito Segni ha avuto ieri colloqui vari, uno dei quali con Campilli, e una riunione con Saragat e Ferrari-Aggradi per ascoltare da Zoli le direttive del consiglio dell'OECE.

Questo problema è stato affrontato anche in colloqui di Segni con Saragat e con De Caro. Poichè ci si è convinti che la ostruzione del Canale rischia di perdurare per molti mesi, si sarebbe deciso di adoperarsi all'ONU nel senso di sollecitare una regolamentazione la più rapida possibile della situazione nel Medio Oriente. Si è però deciso, anche, di insistere nella speculazione sui fatti di Ungheria, a scopo di diversivo. Infine sono stati discussi i problemi inerenti alla legge petrolifera e al ministero delle partecipazioni statali (la nomina di Zellerbach ad ambasciatore in Italia, in sostituzione della Luce, è messa in rapporto alle rinnovate pressioni americane in tema di petrolio italiano); e si è toccato il tasto della eventualità di elezioni politiche anticipate alla prossima primavera.

Questa eventualità, senza dubbio, viene considerata con sempre maggior favore negli ambienti clericali, liberali ed anche socialdemocratici, nella speranza di poter con ciò meglio eludere le questioni concrete che sono sul tappeto e ricreare un clima da 18 aprile. Sembra che in alcuni ministeri si cerchino impiegati di fiducia disposti a prenotarsi, come scrutatori nei seggi elettorali. Ma ci si rende anche conto dei rischi che l'operazione implicherebbe. Come ha detto Togliatti a Bologna, i comunisti sono pronti ad accettare la sfida di elezioni anticipate, le cui finalità reazionarie appaiono sempre più chiare.

(Continua in 7. pag. 8 col.)

La Pravda polemizza con il discorso di Tito ribadendo la pluralità delle vie al socialismo

Krusciov dichiara: "Riconosciamo che ogni paese ha le sue particolarità nazionali e sociali e deve tenerne conto nella costruzione di una nuova società,, - Richiamo al valore dell'esperienza cinese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 19. — Questa mattina la *Pravda* ha informato il lettore sovietico del discorso recentemente pronunciato da Tito davanti agli attivisti di Pola: il giornale riporta ampi brani dell'intervento concernenti gli avvenimenti di Ungheria e del Medio Oriente, ma nello stesso tempo polemizza con altre affermazioni avanzate dal dirigente dei comunisti jugoslavi.

Molto largamente viene riferita l'analisi della situazione ungherese fatta da Tito. Si citano i passaggi sulla presenza a Budapest di forze reazionarie non indifferenti, che erano orientate non soltanto contro Rakosi, ma contro il socialismo in genere e sulle possibilità di rivincita che esse hanno trovato nella collera popolare provocata dall'ostinato rifiuto della vecchia direzione di correggere i propri errori e di avviarsi su una via nazionale verso il socialismo che tenesse conto di tutte le particolarità interne. La *Pravda* riprende pure la descrizione del sopravvento delle forze reazionarie nella rivolta e cita la valutazione data da Tito dell'attività del governo Nagy, il quale — secondo quanto Tito dice — «non ha fatto tutto ciò che era possibile e necessario in questa posizione». La *Pravda* rileva «una certa contraddizione». Infine il quotidiano sovietico sottolinea l'invito di Tito di appoggiare il governo Kadar.

Nella seconda parte dell'articolo la *Pravda* critica invece altri passaggi che — essa dice — «rendono un'aspra dissonanza con quanto è stato più volte affermato negli ultimi tempi dalla direzione dell'Unione dei comunisti jugoslavi circa i problemi esistenti nella situazione internazionale e le relazioni fra i partiti socialisti e comunisti». Nel discorso vi sono — prosegue il giornale — «alcune affermazioni che, tanto per la forma quanto per la sostanza, contraddicono i principi dell'internazionalismo proletario e della solidarietà internazionale dei lavoratori».

Dalla polemica di Tito con coloro che vedono l'influenza jugoslava negli avvenimenti di Polonia e di Ungheria, la *Pravda* coglie due aspetti: quello secondo cui l'influenza jugoslava fuori dei confini del paese è stata «utile e positiva» e l'altra dove si dice che l'avvenire dipende «dalla vittoria negli altri partiti comunisti del nuovo corso cominciato in Jugoslavia». Tali affermazioni vengono poste in legame con altri articoli della stampa di Belgrado e — in particolare ancora il giornale — trasparirebbe che la vera jugoslavia al socialismo sia la sola giusta e la sola possibile. «Tale posizione — risponde la *Pravda* — non vi è che dire, contraddice la tesi marxista-leninista secondo cui ogni paese può avere un suo metodo, sue forme, suoi ritmi di passaggio al socialismo, determinate caratteristiche storiche del suo sviluppo, tesi che Togliatti ha egli stesso ha ripetutamente affermato, e portigiano».

«Nel discorso di Tito — prosegue la *Pravda* — appaiono chiaramente tendenze ad ingerirsi negli affari di altri partiti comunisti. Gran parte vi è stata dedicata alle polemiche contro ciò che si usa chiamare «stalinismo». Il tentativo di dividere i partiti comunisti in «stalinisti» e «non stalinisti» obiettivamente può fare soltanto del male al movimento comunista, poichè oggi più che mai la realtà esige compattezza all'interno dei partiti comunisti e di tutto il movimento comunista internazionale».

Il quotidiano sovietico obietta poi all'affermazione secondo cui il culto di Stalin fu il prodotto di un determinato sistema «E' noto che sotto la propaganda reazionaria, afferma adesso con particolare insistenza che il

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 7. pag. 7. col.)

Il dito nell'occhio

Censimenti

Da qualche giorno il Tempo va facendo un «censimento degli uomini liberi» «Oggi è la volta — scrive — di Gina Lollobrigida»

Non abbiamo dubbi sulla libertà di Gina Lollobrigida. Ma quanto a considerarla un uomo, ci si consentirà di dissentire.

In coma

Leggiamo nella mozione preparata per il congresso del Movimento Sociale: «Il V congresso nazionale decide di impiegare unitariamente tutte le forze per risollevare gli italiani dalla crisi entro cui gli epigoni della politica ciellenista li tiene in coma»

Il programma è ambizioso. Ma intanto, prima del congresso, perchè non impegnino unitariamente tutte le forze al fine di comperare una grammatica italiana?

Il fesso del giorno

«Per gli ani fascisti tutto ciò che è stato conquistato con il sangue degli italiani fu rubato all'Inghilterra». Davide, dal Secolo.

ASMODEO